

Review 11. 9. 29

Pietro Mascagni all'Augusteo

Cimarosa, con la sinfonia del *Matrimonio segreto*, apre il concerto.

Una volta staccato il tempo, il tempo giusto, Mascagni che dirige accenna appena, scuotendo più il capo che la bacchetta, l'orchestra d'archi unita è in piena gara di ritmo. Poi lungo i sentieri dello svolgimento, dinanzi alle entrate, e agli ridenti colori dell'istrumentale, il gesto di Mascagni, pur rimanendo sempre sobrio diventa più risentito ed eloquente.

Mascagni con due dita sembra voler aprire la bocca di chi deve cantare fra l'orchestra, e cava fuori il nastro della melodia dove s'annida. Nell'atto l'anello episcopale del celebre musicista spicca sull'indice della sua mano sinistra.

Intanto la forma arcaica e leggera dell'*ouverture* di Cimarosa emerge a poco a poco tutta sonora dall'ombra del settecento.

Bellissimo il programma del concerto, e tutto italiano, anche la sinfonia di Mendelssohn: Lulli, Cimarosa, Rossini, Cherubini, seicento, settecento, ottocento, opere d'arte ricamate a mano, fatte col punto a giorno, vivi documenti del costume italiano, lavori leggeri e candidi come la spuma, questi che Pietro Mascagni con un gesto propizio cavò fuori per un'ora dalle vetrine preziose del nostro passato.

Finalmente la musica è quello che conta. Il problema semplificato da un ritorno all'antico.

Un sentimento continuato e spontaneo guida Mascagni nella scelta opportuna.

Poi viene la brillante Sinfonia italiana di Mendelssohn nel cui ordine vivace tutta l'orchestra si raccoglie. Qui c'è l'equilibrio perfetto delle parti.

Le eminenti qualità di chiarezza, di virtuosismo e di fantasia che fanno di Mendelssohn un modello esemplare si trovano riunite nella *Sinfonia italiana*.

Mendelssohn tien desta l'orchestra dal principio alla fine, e offre ad ogni istrumentista l'occasione d'arrischiare allo scoperto qualche difficile acrobazia.

Il suo modo di esporre i temi e di riprenderli a metà cammino è pieno di ricchezza di facilità e di brio.

Mascagni ne approfitta cordialmente. Non va mai contropelo, non fa il difficile, non fa il domatore che aizza la belva apposta per mostrare come sa dominarla; Mascagni ambienta la musica e trova senza cercarlo il tono naturale dell'esecuzione; i tempi li

rallenta a ragione veduta, e verso la fine dell'*andante con moto*, con un gesto uguale e calmo diffonde sull'orchestra, che ha già un respiro misurato e caldo, come quello dei dormienti, un poeticissimo presentimento di caducità, luminoso come il tramonto di una bella giornata.

Mascagni è divertente perchè si diverte egli stesso. La familiarità ed il vago equilibrio degli strumenti egli non lo turba con delle pretese eccessive, e con l'egoismo professionale dei direttori d'orchestra. Del resto per quel che riguarda il mestiere Mascagni possiede, come si suol dire, una bella bacchetta.

Qualche lievissima menda individuale durante l'esecuzione della Sinfonia di Mendelssohn venne compensata dalla bravura di tutti i professori chiamati successivamente a prodursi, e della fila dei contrabassi che nei passi di velocità dell'ultimo tempo fecero miracoli.

Dopo l'*ouverture* Medea di Cherubini, e i bellissimi brani di Lulli, trascritti per orchestra, elaborati liberamente e disposti in forma di *suite* da Felix Motte, veniva, per chiudere il geniale concerto, la sinfonia della *Gazza ladra* di Rossini; che Pietro Mascagni eseguì con una rituale semplicità e una *verve* veramente bolognese.

Inutile dire che le acclamazioni più entusiastiche seguirono passo passo il concerto e ne coronarono la fine.

B. B.
